

Si sviluppa al Consiglio Nazionale della manovra dorotea

# Colombo appoggia Rumor per un nuovo blocco di potere

Nuove remore all'attuazione delle Regioni - Forlani accetta le proposte di Rumor - Scetticismo e diffidenza della sinistra - Oggi la Direzione del PSI su Codignola

Gli elementi di rilievo, nel dibattito che il Consiglio nazionale della DC ha iniziato ieri, sono l'autorevole appoggio di Colombo, con la riconferma del ruolo di grande "controllore" del centro-sinistra che egli si attribuisce, al disegno di Rumor, e l'adesione dei fanfaniani alla richiesta di scioglimento delle correnti, con la loro integrazione nella maggioranza. La sinistra, per bocca di Granelli, si è schierata su una posizione di diffidente attesa.

Il discorso di Colombo ha dato ancora la misura di quanto l'appropriazione del centro-sinistra da parte delle forze moderate sia ormai un fatto compiuto e irrimediabile; al punto che il ministro del Tesoro, senza tema di ridicolo, si è perfino permesso di scendere in polemica contro coloro che vorrebbero il ritorno al "contenuto" dell'attuale coalizione. Per Colombo, il contrasto interno che travaglia la DC preoccupa in quanto contrapposizione di «gruppi organizzati che, pur non avendo sostanziali divergenze da comporre, si scontrano fra loro al fine di garantirsi il potere all'interno della DC e in tutte le sedi dove il potere pubblico si esercita». Data questa bella patente di «nobiltà» a se stesso e ai suoi colleghi, egli ha detto che bisogna «formare schieramenti più vasti e aperti sulla base di «indicazioni politiche da proporre al Paese». Questa scelta, secondo Colombo, può realizzarsi ora intorno al centro-sinistra, cioè alla collaborazione con i socialisti e le forze laiche, non solo al fine di realizzare «un precario equilibrio» ma per fare una politica di apertura sociale.

Dopo aver spiegato, per accattivarsi la sinistra, che tutte queste belle cose finora non sono state fatte a causa della congiuntura e della necessità di «cambiare gli impegni» alle «possibilità», Colombo ha affermato che il governo deve passare alla fase realizzatrice del programma. In che modo, è lusingato sufficientemente da ciò che egli ha detto sulle regioni, per le quali vi è «una decisa volontà» ma «anche il coraggio necessario per cambiare quello che l'esperienza ci suggerisce di cambiare». Tutto questo, ha precisato Colombo, deve avvenire nel quadro del più rigoroso anticommunismo e antilattismo, i quali compiti egli assegna del resto anche all'unificazione socialdemocratica. Per quanto riguarda il partito, basta con le correnti e con la proporzionale.

Gli stessi temi, per quanto sotto un profilo più ampio, di prospettiva storica, sono stati ripresi da Piccoli, nel cui intervento sono risuonati forti accenti di preoccupazione per le possibili conseguenze di una mancata trasformazione della DC, di un suo mancato adeguamento alle nuove esigenze della società italiana, per Piccoli più urgenti nelle «coscienze» che nelle «cose». Egli ha inoltre cercato di rispondere alle critiche della sinistra, negando che nel corso della recente crisi vi sia stata una «congiura» interna nella DC, e riportando tutto nel quadro della polemica a lui conosciuta contro le «forze esterne», appoggiate dai monopoli, che vorrebbero il ridimensionamento della DC.

Sul discorso di Colombo, Granelli, della sinistra, ha espresso perplessità e scetticismo, non perché essa sia pregiudizialmente contraria, ma perché abbia la vocazione dell'opposizione, ma perché già troppe volte si è dichiarato di voler realizzare tutto quanto ha detto Colombo, senza poi farne niente. Quanto al superamento delle correnti, la sinistra, ha affermato Granelli, esige «una dialettica reale di partito che crei effettive e non fittizie convergenze». Siamo d'accordo, dice ancora Granelli, con Colombo: «ma se, come si sussurra nei corridoi, il gioco è già fatto e una eterogenea maggioranza è già costituita, la nostra disponibilità non è in alcun modo ipotizzabile». La sinistra non mancherà alla prova della responsabilità solo se le carte si rimescoleranno sul serio.

L'adesione dei fanfaniani alla richiesta di scioglimento delle correnti è stata espressa dall'on. Forlani, il quale ha dato atto a Rumor di avere sgombrato il terreno «da due equivoci paralleli; quello della contrapposizione di forze integraliste e non all'interno della DC e quello di un necessario rimescolamento delle carte, inteso quasi come nostra unificazione a fronte di quella che si prospetta per le forze socialiste». L'esperto fanfaniano si è

però preoccupato di collocare questa adesione — che conferma evidentemente le previsioni della vigilia circa un accordo con i dorotei — sul fondamento di una piattaforma moderata e «conservatrice», che si opponga «al mito neo-capitalista della efficienza e della programmazione guidata dai monopoli». Su questo terreno, ha detto Forlani, «i valori della parte più valida della tradizione socialista si incontrano con il nostro impegno».

Gli altri interventi della giornata, fra i quali un certo spicco quello dell'onorevole Sarti (molto vicino al ministro Taviani), sono stati quasi tutti favorevoli alle proposte di Rumor. Sarti si è dichiarato in favore di una «maggioranza sicura», che tenga la DC al riparo dal moderatismo, dal dialogismo e dall'integralismo, ha dato un giudizio positivo dell'unificazione socialdemocratica, e ha chiesto l'abbandono della proporzionale, in mancanza di che «le correnti saranno presto non quattro ma cinque». Bassetti, della sinistra, ha invece sostenuto che è troppo semplice attribuire tutti i mali alle correnti, dimenticando che esse dipendono anche «dalla logica di vertice» finora seguita nella DC. Egli ha quindi sollevato l'esigenza di precisare meglio alcuni impegni programmati, mettendo fra essi la programmazione e la presentazione entro la prima metà del 1967 delle leggi regionali.

PSI-PSDI. La Direzione del PSI si riunisce oggi per nominare i membri socialisti del comitato paritetico con il PSDI, e per discutere la situazione creata con le dimissioni di Codignola dalla commissione scuola del partito. Connesso alla prima questione è naturalmente un dibattito sulle recenti dichiarazioni dei segretari socialdemocratici, poi ratificate dalla Direzione del PSDI, contrarie alle liste unite per le prossime elezioni. Per quanto nessuna posizione ufficiale sia stata presa finora dai dirigenti del PSI, si sa che l'atteggiamento del PSDI ha rappresentato essi una sorpresa e viene considerato molto criticamente, anche per le motivazioni, spesso offensive per i socialisti, che ne sono state date durante le due riunioni.

Anche per l'incredibile episodio che ha provocato le dimissioni di Codignola c'è parecchia irritazione. Negli ambienti della segreteria socialista non si riesce infatti a smentirsi come mai il ministro Tolloy abbia potuto appoggiare la proposta dello scieliano Restivo; e oggetto di commenti oltre alla disinvoltura con la quale Moro e lo stesso Gini si sono comportati in questa occasione, è anche il comportamento di altri ministri socialisti, che hanno accettato la modifica alla legge sulla scuola materna ben sapendo che ciò contrastava con gli stessi accordi di governo. Ieri Vittorelli e Ferri ne hanno parlato a lungo con Nenni. All'uscita, il capo del gruppo senatoriale del PSI ha confermato che egli era del tutto all'oscuro sulla faccenda, e che si era trattato di una iniziativa personale di Restivo. Una linea di condotta di questo tipo, dice il leader liberale, è dimenticato di esprimere chiaramente una condanna alla DC colpevole di aver violato la Costituzione, come sempre rinviato le scadenze.

E qui va ricordato che anche l'on. Moro nella presentazione del suo terzo governo si è limitato a questa dichiarazione sul tema della istituzione delle Regioni senza prendere impegni. Anche De Martino, quindi, si è allineato a questa posizione, tenendo ogni concreta argomentazione. Il leader liberale è tornato alla carica con la proposta già avanzata in passato di «revisione della Costituzione» a proposito delle Regioni; argomento che De Martino ha respinto, affermando che il problema è quello di precisare, al momento dell'istituzione dell'ordinamento regionale, quali siano le funzioni statali trasferite alle Regioni.

Ma il punto centrale del dibattito — che è poi il vero tema della propaganda antiregionalista del Pli — è stato quello della formula politica che dovranno avere le Regioni. Malagodi, dopo una disquisizione sul linguaggio, ha posto la questione nei termini «politici». Il tema è noto. Emilia, Toscana ed Umbria sono «Regioni rosse». Con l'istituzione delle Regioni saranno governate da «maggioranze frontiste», cioè dai comunisti, dai socialisti e dai socialisti unitari. Rivolto a De Martino, Malagodi ha detto: «Se domani, come è verosimile, i risultati in quelle regioni fossero quelli che ho detto poco fa, lei si impegna a non fare in quelle regioni, in nessun caso, una giunta con i comunisti, oppure questo impegno non si sente di assumerlo?». Anche qui De Martino ha evitato una risposta diretta dichiarando però di respingere «a priori l'argomento che le Regioni non devono avere perché in alcune i comunisti potranno avere un successo».

m. gh.

Gli atti comunicati alla commissione inquirente

# Togni è l'unico sotto accusa per Fiumicino

Richiesta di procedimento anche per Colombo e Medici per il fallimento della Mediterranea Assicurazioni

Giuseppe Togni è per ora l'unico degli uomini di Fiumicino per il quale la Procura della Repubblica ha chiesto al Tribunale di istituire l'accusa. La pratica instaurata al nome dell'ex ministro del LL.PP. è contrassegnata dal numero 11 alla segreteria della commissione inquirente, essendo preceduta nell'ordine da altre richieste della magistratura per diversi ministri tuttora in carica ed ex ministri.

L'esistenza del fascicolo riguardante il neo presidente della programmazione del gruppo dei deputati democristiani, è stata comunicata ieri mattina ai membri della Commissione per i procedimenti di accusa, riunitasi per procedere alla elezione del nuovo presidente. A sostituire l'on. Franco Restivo, chiamato a dirigere il dicastero dell'Agricoltura, è stato difatti chiamato il dc Alfredo Amatucci. L'annuncio della richiesta

contro Togni è stato dato dal vice presidente Mario Berlinguer, il quale ha anche ricordato che dinanzi alla Commissione sono i «casi» Trabucchi e Trabucchi-Martini-Tremoloni per l'illegale ripartizione dei diritti ai funzionari di dogana. Reale denunciato da uno dei capi della massoneria, Messineo, Colombo-Medici, nella loro qualità di ex ministri dell'Industria, «per il fallimento della Mediterranea Assicurazioni». Mancini accusato di aver distratto somme dal bilancio nel periodo in cui diresse il dicastero della Sanità.

Le posizioni più gravi appaiono indubbiamente quelle dei democristiani Togni per il modo come egli in qualità di ministro del LL.PP. agì nella fase finale della costruzione del porto di Fiumicino e Colombo e Medici che autorizzarono il sorgere della Mediterranea Assicurazioni e poi ne sostennero l'attività, fino al fallimento che ha provocato la

rovina dei dipendenti e di migliaia e migliaia di assicurati. La pratica dell'on. Togni consta di un voluminoso fascicolo di 400 pagine, che la Procura ha rimesso alla Presidenza della Camera. Sul contenuto della denuncia non si è avuta alcuna indiscrezione, anche perché l'on. Berlinguer, ieri, si sarebbe limitato ad una pura e semplice elencazione dei procedimenti di cui la Commissione dovrà occuparsi.

Le indiscrezioni trapelate al Palazzo, come è noto, indicano anche uno dei punti oggetto dell'indagine giudiziaria e quindi di quella parlamentare: l'assenza di un progetto di programmazione economica, di un progetto di sviluppo del doppio di quello preventivo denunciato dalla Commissione di inchiesta, e i rapporti della Provera e Carrasi con la DC, di cui, dopo Fiumicino, edificò la sede centrale all'EUR.

a. d. m. L'on. Togni



Domani l'elezione del nuovo sindaco

# Viva testimonianza di affetto dei bolognesi al compagno Dozza

Guido Fanti designato all'unanimità alla carica dalla consultazione del partito

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 31

Seppure non inatteso, l'annuncio ufficiale delle dimissioni del sindaco della Liberazione, compagno Giuseppe Dozza che lascia, per ragioni di salute, l'incarico ricoperto con onore e intelligenza per 21 anni consecutivi, ha suscitato tra i bolognesi un vivo rammarico. Numerose sono già le testimonianze di simpatia e di fervido augurio per una pronta e completa guarigione. Dozza continuerà a sedere nell'aula del Consiglio comunale e porterà ancora, dopo un meritato periodo di riposo, reso indilazionabile, come condizione, si può dire, alla ripresa della sua salute, un prezioso contributo di esperienza e di fatti nell'interesse di Bologna che è divenuta in questi anni «più bella e più grande» così come la fortunata parola d'ordine elettorale del 1954 prometteva.

I comunisti bolognesi si stringono affettuosamente attorno al compagno Dozza. «Essi danno — come si afferma nella risoluzione del Comitato federale di ramata ieri — certi di interpretare i sentimenti di tutti i democratici, di tutti i lavoratori, di tutti i cittadini, al compagno Dozza tutta la loro riconoscenza, la loro affetto, la loro fratellanza solidaria. Il loro vivo augurio perché la salute e le forze gli consentano ancora per lungo tempo di lavorare al servizio del partito e della città».

Il gruppo consiliare «Due Torri» dei comunisti e degli indipendenti chiederà Dozza alla presidenza. Il comitato federale e la CFC hanno deciso di cooptarlo nel comitato direttivo e di conferirgli uno specifico incarico di lavoro nel partito non appena le condizioni di salute glielo permetteranno.

La stampa nazionale ha dato oggi notizia e commentato le dimissioni del compagno Dozza. Unanime è il riconoscimento della sua grande popolarità, della sua integrità, oculatezza, delle sue qualità di amministratore. Non manca qualche sbavatura, dettata più dal disappunto per la continuità dell'amministrazione di sinistra che viene naturalmente ribaltata, che da motivazioni di ordine politico. In ciò si distingue ancora una volta il Resto del Carlino. «Con Dozza — scrive — un mondo si chiude, un'età finisce, per Bologna e per il comunismo italiano». L'auspicio che trae il giornale del padronato emiliano è quello di un'alzata di scudi dei socialisti. Perché non prendere capello — dice loro — ora che il «fascino» di Dozza non costituisce più un motivo di imbarazzo? I pungolamenti dell'organo dell'Eridania sono sfrontati, ma non solo per questo appaiono destinati al vento.

Dozza — ripetiamo — aveva con sé il PCI e il suo grande prestigio personale vive nel partito e nella città. Ed è proprio il partito comunista che ha il nuovo sindaco a Bologna. Una consultazione che si è protratta per circa un mese nelle sezioni ha designato Guido Fanti, della direzione del PCI, segretario della federazione bolognese, capo del gruppo «Due Torri» in Consiglio comunale. E' una successione non certo «inventata». Fanti è entrato in Consiglio comunale nel 1958 ed

è stato riconfermato consigliere comunale nelle elezioni del 1960 e del 1964, ottenendo il maggior numero di preferenze dopo Giuseppe Dozza. Nel partito e nel gruppo consiliare la scelta ha trovato il consenso unanime. D'altro canto Spadolini illude soltanto se stesso quando lascia credere che dopo l'elezione del nuovo sindaco, sabato in Consiglio comunale, il partito comunista vada in vacanza.

Bastano poche note per tratteggiare la figura del compagno Dozza, per delineare la formazione avvenuta, appunto nel vivo delle lotte politiche e amministrative bolognesi.

Fanti è nato a Bologna il 27 maggio 1925. Ha compiuto gli studi a Bologna, conseguendo la maturità classica, iscrivenendosi all'Università, nella facoltà di Scienze, studi poi in territi per dedicarsi completamente alla vita di partito. Inizia la sua attività politica nel 1945 come responsabile degli studenti comunisti ed è delegato al V congresso nazionale del PCI (dicembre 1945). Nel 1950 viene chiamato a dirigere la commissione culturale della federazione bolognese del PCI e successivamente entra a far parte del comitato federale. Passa poi a dirigere la commissione «stampa e propaganda» svolgendo intensa attività

pubblicitaria, ed entra a far parte della segreteria della federazione. Come vice segretario della Federazione è designato dal comitato regionale, nel giugno del 1959, a svolgere la relazione introduttiva alla conferenza regionale emiliano-romagnola del PCI. Al IX congresso provinciale (dicembre 1959) viene eletto segretario della federazione e al successivo congresso nazionale (gennaio 1960) viene eletto membro del Comitato centrale, cariche alle quali viene riconfermato al X e all'XI congresso. Dall'XI congresso nazionale (dicembre 1960) viene eletto segretario della federazione e al successivo congresso nazionale (gennaio 1960) viene eletto membro del Comitato centrale, cariche alle quali viene riconfermato al X e all'XI congresso. Dall'XI congresso nazionale (dicembre 1960) viene eletto segretario della federazione e al successivo congresso nazionale (gennaio 1960) viene eletto membro del Comitato centrale, cariche alle quali viene riconfermato al X e all'XI congresso.

Dalla Giunta, ma non dal Consiglio, si dimetterà per ragioni professionali e di studio e per assumere un incarico politico nel comitato regionale del PCI anche la nostra compagna Giuseppe Campovietti che in queste ultime due legislature ha diretto con riconoscenza e competenza l'assessorato all'urbanistica.

S. SO.

Dal 1. ottobre

# Giacca e pantaloni anche per i preti italiani

## Il fondo dell'ENI aumentato di 150 miliardi

Il fondo dell'ENI è stato aumentato di 150 miliardi. La somma stanziata con una legge approvata alla Camera e al Senato con il voto favorevole di tutti i gruppi (salvo l'astensione dei liberali) verrà ripartita in tre quote per gli esercizi finanziari 1966-67-68. Il ministro delle Partecipazioni Statali, on. Bo, concludendo la discussione al Senato su questo argomento, ha affermato che un particolare aumento degli investimenti dello ENI verrà effettuato nel settore della petrolchimica.

Il ministro on. Bo ha anche sottolineato che un rilancio delle attività dell'ENI è tanto più valido se si tiene conto delle concentrazioni che stanno avvenendo nel campo della petrolchimica, settore strategico in grado di stimolare e condizionare l'intera economia del paese. Il ministro — infine — ha osservato che un'analoga esigenza di riequilibrio e di incremento finanziario si pone per l'IRI per il quale il ministro si riserva di chiedere appena possibile un nuovo aumento del fondo di dotazione.

Dal primo ottobre anche i sacerdoti italiani potranno vestire in modo meno antiquato e ingombrante, sempre che i superiori lo consentano nelle rispettive diocesi. Il nuovo abito che sostituirà il tradizionale tonaca è il «clergyman», già largamente adottato dai clero di tanti altri paesi del mondo e in Italia in circostanze particolari. Esso consiste in giacca a vento, e pantaloni neri; pelma nera per coprire la normale calza indovata di «clergyman».

La decisione, che da tempo era stata prospettata ed aveva suscitato molte discussioni, è della Conferenza episcopale italiana, la Chiesa intende rinnovare a tutti i vescovi con lettera circolare del 20 marzo scorso. Viene esclusa dalla riforma, per ora, soltanto la diocesi romana, giacché essa ha notoriamente diretta dallo stesso Pontefice.

Il «clergyman» costituirà un suo pure piccolo contributo al dialogo che, come ha stabilito a ben altro livello il Concilio, la Chiesa intende intrinsecare sempre più con il mondo.

La «piccola riforma» era stata già attuata a Trieste, e anche in alcune diocesi dell'Emilia-Romagna. Fuori i sacerdoti italiani indossavano il «clergyman» durante i viaggi o per altre occasioni straordinarie (qualcuno forse ricorda due gesti giornalistici che seguirono in tale abbigliamento i lavori del XII Congresso del PCI, sedendo nella tribuna stampa).

La riunione della direzione del P.C.I. è convocata per mercoledì 6 aprile alle ore 9 precise.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di sabato 2 aprile.

Tribuna politica

## De Martino e Malagodi alla TV sulle Regioni

Il secondo dibattito «a due» di Tribuna politica, trasmesso ieri sera alle 22 alla radio e alla TV, è stato affrontato al tema della Regione. Il dibattito è stato moderato dal segretario del PSI on. De Martino e il segretario del Pli on. Malagodi.

A venti anni dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana l'istituto regionale è ancora sulla carta grazie alle resistenze e al sabotaggio della DC e grazie anche alla opposizione ostinata delle destre. Malagodi ieri sera è stato esplicito. Ritornando fuori tutto il bagaglio della professionalità del leader liberale ha posto l'accento sul costo delle Regioni sostenendo che si tratta di «un istituto sbagliato e nocivo alla struttura dello Stato».

De Martino ha avuto facile gioco nel rispondere alle argomentazioni liberali confutando il fondamento delle cifre incantevoli di Malagodi. La Costituzione prevedeva l'obbligo di istituire le regioni entro il primo anno dell'entrata in vigore della Costituzione. «Siamo vissuti — ha detto il segretario del PSI — in una situazione di violazione sostanziale della Costituzione per gli ultimi anni». Ma De Martino si è dimenticato di esprimere chiaramente una condanna alla DC colpevole di aver violato la Costituzione, come sempre rinviato le scadenze.

E qui va ricordato che anche l'on. Moro nella presentazione del suo terzo governo si è limitato a questa dichiarazione sul tema della istituzione delle Regioni senza prendere impegni. Anche De Martino, quindi, si è allineato a questa posizione, tenendo ogni concreta argomentazione. Il leader liberale è tornato alla carica con la proposta già avanzata in passato di «revisione della Costituzione» a proposito delle Regioni; argomento che De Martino ha respinto, affermando che il problema è quello di precisare, al momento dell'istituzione dell'ordinamento regionale, quali siano le funzioni statali trasferite alle Regioni.

Ma il punto centrale del dibattito — che è poi il vero tema della propaganda antiregionalista del Pli — è stato quello della formula politica che dovranno avere le Regioni. Malagodi, dopo una disquisizione sul linguaggio, ha posto la questione nei termini «politici». Il tema è noto. Emilia, Toscana ed Umbria sono «Regioni rosse». Con l'istituzione delle Regioni saranno governate da «maggioranze frontiste», cioè dai comunisti, dai socialisti e dai socialisti unitari. Rivolto a De Martino, Malagodi ha detto: «Se domani, come è verosimile, i risultati in quelle regioni fossero quelli che ho detto poco fa, lei si impegna a non fare in quelle regioni, in nessun caso, una giunta con i comunisti, oppure questo impegno non si sente di assumerlo?». Anche qui De Martino ha evitato una risposta diretta dichiarando però di respingere «a priori l'argomento che le Regioni non devono avere perché in alcune i comunisti potranno avere un successo».

Convegno dell'ANCI sulla finanza locale

# La politica del governo va contro le esigenze dei Comuni

I debiti superano ormai i 5.000 miliardi - Il sottosegretario Gaspari ripropone la linea-Colombo che ignora esigenze vitali delle popolazioni - Le richieste dell'associazione unitaria dei Comuni

La disastrosa situazione della finanza locale e i provvedimenti urgenti per impedire la paralisi dei Comuni sono stati al centro del convegno che ha avuto inizio questa mattina a Roma per iniziativa dell'ANCI. Il sottosegretario all'Interno, on. Gaspari, in sostanza, ha riproposto la linea-Colombo, invitando gli amministratori al «realismo» e ad «adattare le richieste alla disponibilità di risorse». Tutti ormai sanno cosa significano queste espressioni: tagli ai bilanci; rigetto di qualsiasi rivendicazione dei Comuni; nuovi sacrifici per milioni di cittadini.

L'Associazione dei Comuni, così come aveva fatto a Bordighera quella della Provincia, par mettersi ad accusare le richieste della linea-Colombo, nuovi sacrifici per milioni di cittadini. L'Associazione dei Comuni, così come aveva fatto a Bordighera quella della Provincia, par mettersi ad accusare le richieste della linea-Colombo, nuovi sacrifici per milioni di cittadini.

La disastrosa situazione della finanza locale e i provvedimenti urgenti per impedire la paralisi dei Comuni sono stati al centro del convegno che ha avuto inizio questa mattina a Roma per iniziativa dell'ANCI. Il sottosegretario all'Interno, on. Gaspari, in sostanza, ha riproposto la linea-Colombo, invitando gli amministratori al «realismo» e ad «adattare le richieste alla disponibilità di risorse».

L'Associazione dei Comuni, così come aveva fatto a Bordighera quella della Provincia, par mettersi ad accusare le richieste della linea-Colombo, nuovi sacrifici per milioni di cittadini. L'Associazione dei Comuni, così come aveva fatto a Bordighera quella della Provincia, par mettersi ad accusare le richieste della linea-Colombo, nuovi sacrifici per milioni di cittadini.

La disastrosa situazione della finanza locale e i provvedimenti urgenti per impedire la paralisi dei Comuni sono stati al centro del convegno che ha avuto inizio questa mattina a Roma per iniziativa dell'ANCI. Il sottosegretario all'Interno, on. Gaspari, in sostanza, ha riproposto la linea-Colombo, invitando gli amministratori al «realismo» e ad «adattare le richieste alla disponibilità di risorse».

L'Associazione dei Comuni, così come aveva fatto a Bordighera quella della Provincia, par mettersi ad accusare le richieste della linea-Colombo, nuovi sacrifici per milioni di cittadini. L'Associazione dei Comuni, così come aveva fatto a Bordighera quella della Provincia, par mettersi ad accusare le richieste della linea-Colombo, nuovi sacrifici per milioni di cittadini.

Scoperta a Torino dai carabinieri del ministero della Sanità

# Colossale organizzazione per la sofisticazione del vino

Una colossale organizzazione per la produzione e lo smercio di vino sofisticato, che da Torino si allungava fino a Bari, è stata scoperta dai carabinieri aggregati al Ministero della Sanità. Vi sono implicate diciassette persone, tre delle quali arrestate ed un attivamente ricercate. L'organizzazione agiva senza scrupoli. Il principale imputato, Ezio Zucca, è tra l'altro accusato di violenza privata «per avere — dice il rapporto dei carabinieri — minacciato Penasso Giuseppe di rapirgli il figlio qualora non avesse aderito a sviare le indagini di polizia giudiziaria dichiarando cose non rispondenti al vero».

La tecnica usata dalla organizzazione sembra persino incredibile. Dalla centrale di Moriondo Torinese partivano quattro autobotti già cariche degli ingredienti che rientrano nella sofisticazione, cioè i quintali di zucchero e 5 grammi di «Investasi». Le autobotti giungevano a Bari dove agguantavano a quelle due sostanze, il 5 per cento di «fecce di vino». Dopodiché ripartivano per fare sosta alla prima fontana pubblica in cui si imbattevano. L'autobotte veniva finalmente riempita e proseguita il viaggio. L'operazione provocata dal transito sulle strade baresi assolveva al compito di miscelare i tre ingredienti che venivano poi venduti come buon vino.

Capofila di tutta l'organizzazione era Ezio Zucca, già proprietario di un moderno stabilimento vinicolo a Moriondo Torinese della capacità di centomila quintali. La Zucca fu dichiarato fallito nell'aprile del 1964 per circa due miliardi, ma la cosa non l'avvilì. Poco

dopo si dette infatti ad organizzare una vasta attività, prima clandestina e poi attraverso una società a responsabilità limitata, la «Vinicola Moriondo». Il latitante è Agostino Tasini. Gli altri denunciati sono: Eugenio Amerio, Carla Aichino, Arturo Alessio, Giuseppe Penasso, Luigi Ruzza, Francesco Pescarmona, Pasquale Zecchillo, Angelo Nizzoni, Giuseppe Cattana, Ermeneo Delfrate, Gaspare Valdata, Giuseppe Ronco, Secondo Ronco.

A Moriondo Torinese ed a Torino, dove erano ubicati i due stabilimenti per la produzione del vino sofisticato (trasformazione degli zuccheri, ecc.) sono state poste sotto sequestro tutte le attrezzature e la merce rinvenuta nei magazzini.